

Si è costituito Correnti, il giovane tossicodipendente accusato dell'assassinio Il commesso licenziato omicida del farmacista

L'appello del padre per farlo consegnare. Tra i commercianti torna la paura

Giuseppe Caruso

MILANO Un ragazzo di diciannove anni sarebbe l'omicida del farmacista di viale Monza. Si chiama Antonio Correnti, nato a Sesto San Giovanni. Diciannove anni e una schedatura in questura come consumatore abituale di sostanze stupefacenti. È bastato questo a far tornare la paura nelle strade di Milano, in una zona immediatamente a ridosso di piazzale Loreto tante volte teatro di aggressioni e rapine, fino all'omicidio, come avvenne nel 1999, appena poco lontano, in viale Padova: allora vennero assassinati nei loro negozi un tabaccaio e poi un gioielliere. Le forze dell'ordine hanno divulgato la foto di Antonio, scappato dopo il delitto e dopo essersi cambiato gli abiti macchiati di sangue nella casa di un amico. Il ragazzo si è consegnato ieri sera, dopo che il padre gli aveva rivolto un appello.

Non è la storia del gioielliere Bartocci rapinato e colpito a morte nel suo negozio, tuttavia. Antonio era stato un dipendente dell'uomo che

ha ucciso a colpi di bombola antincendio, Giorgio De Conca, cinquantacinque anni. Antonio voleva prendere i soldi in cassa, lo aveva fatto altre volte, ma poi, per la paura non li ha neppure toccati. La storia di Antonio e della sua vittima è una storia privata, ma chi vive e lavora qui attorno ha temuto di dover rivivere i tragici episodi degli anni passati, perché, dopo tanti proclami, tante promesse e rassicurazioni, la sicurezza non è ancora un bene ritrovato per i commercianti milanesi.

Il sindaco Gabriele Albertini ieri ha parlato di «episodio atroce», invitando a «non gridare all'allarme sicurezza». Però dei nove miliardi stanziati dal comune per i sistemi di videosorveglianza sono stati utilizzati dai commercianti soltanto seicento milioni a causa della complessità del bando per ottenere il finanziamento, e, ancora ieri, i farmacisti milanesi si sono fatti vivi dal questore per chiedere protezione. Spiega il loro rappresentante Paolo Gradnik: «Non vogliamo fare allarmismi, ma capire e, nel caso, chiedere interventi adeguati. Le farmacie non sono e

non possono diventare delle banche, non si possono blindare, devono essere accessibili a tutti. Per questo chiediamo che finalmente ci sia maggiore controllo del territorio».

Antonio Correnti, il presunto assassino di Giorgio De Conca, era dunque un ex dipendente del farmacista, un commesso. Il ragazzo era stato licenziato circa un mese fa, dopo essere stato sorpreso più volte a rubare piccole somme di denaro dalla cassa. Giorgio De Conca lo aveva comunque tenuto come collaboratore per non abbandonarlo del tutto senza lavoro. Gli investigatori ritengono che proprio il licenziamento possa aver scatenato la reazione violenta di Antonio Correnti. Forse ritenendo di dover ancora ricevere del denaro, il giovane si sarebbe presentato intorno alle 19,30, quando gli ultimi clienti erano già andati via. A questo punto, sempre secondo le ipotesi, potrebbe essere nata una discussione e quindi l'omicidio. De Conca è stato colpito da diverse coltellate al torace, al collo ed alla schiena e poi colpito con un estintore. Scappando l'omicida ha lasciato una

La polizia rimuove il corpo di Giorgio De Conca ucciso giovedì sera nella farmacia di Viale Monza a Milano
Guetelli/Ansa



striscia di sangue, probabilmente perché ferito.

Non ci sono quindi certezze sul movente, ma la presenza di una casa aperta fa pensare al ripetersi di una situazione già avvenuta in passato. In questo caso al probabile piccolo furto si è aggiunto il delitto, forse perché le manovre dell'ex commesso non era sfuggite all'occhio del farmacista.

Il cadavere del farmacista è stato scoperto dal figlio Mario, 18 anni, che dovendo andare a cena con il

padre e vedendolo tardare, è sceso in farmacia ed ha trovato il corpo del genitore immerso nel sangue.

Il padre di Antonio Correnti ha lanciato un appello dagli schermi dell'emittente regionale «Telelombardia» al figlio, per convincerlo a costituirsi: «Antonino presentati ai Carabinieri o alla Polizia. Lo so che non sei cattivo, lo hai fatto perché eri fuori di testa, avevi delle questioni col tuo datore di lavoro. Sappiamo tutte queste cose e che non lo hai fatto per altro. Hai fatto del male alla

famiglia del tuo principale per questa porcheria di droga di merda».

Le forze dell'ordine hanno controllato tutte le pensioncine, tutti i punti di spaccio della droga e quelli in cui si ritrovano i senza tetto per dormire, ma del giovane Antonio Correnti non c'è traccia. Sotto sorveglianza anche la stazione centrale e gli aeroporti di Linate e Malpensa, per prevenire eventuali tentativi di fuga dalla città.

La famiglia di Giorgio De Conca, distrutta dal dolore, non ha volu-

to rilasciare dichiarazioni ma si è già incontrata con gli inquirenti ed ha dato loro gli elementi che potevano essere utili. La moglie ed il figlio più piccolo della vittima, dieci anni, la sera del delitto si trovavano in villeggiatura, mentre, come detto, era presente il figlio diciottenne Mario, che ha scoperto il cadavere.

Molti conoscenti della vittima o altri cittadini hanno lasciato biglietti e mazzi di fiori davanti alla farmacia con le saracinesche abbassate e la scritta «Chiuso per lutto».

L'ombra dell'ecomafia sulle greggi sequestrate

Diossina in alcune partite di latte e formaggio del Casertano, dove i rifiuti si bruciano illegalmente

Mariagrazia Gerina

ROMA «Chi me lo regala un altro gregge?», chiede Angelo Perrotta, pastore di Bruscianno, in provincia di Caserta, nella piana dei Mazzoni, che da oltre vent'anni la camorra ha trasformato in un'immensa discarica abusiva. Le pecore sequestrano il latte che producono. Contiene tracce di diossina, lo stesso veleno che avvolge Seveso e che viene prodotto dalle combustioni di agenti chimici, dai rifiuti bruciati, per esempio. Seimila pecore, per questa ragione, sono state sequestrate nel casertano. E presto si procederà alla distruzione del latte, posto al momento sotto sequestro. Poi, forse, si procederà anche all'abbattimento dei greggi.

«Questa vicenda - spiega Vincenzo Aita, assessore all'agricoltura della Regione Campania - comincia due mesi fa, con un'indagine di routine, quando un normale monitoraggio rivela tracce di diossina nel latte di alcuni greggi nel casertano». Le analisi dicono che in due aree del casertano il tasso consentito è di gran lunga superato: nell'area di Marigliano, vengono riscontrati di 4-5 picogrammi di diossina per ogni grammo di grasso, contro i tre consentiti, mentre in quella di Castelvolturno si arriva anche a 10-11 picogrammi. Scatenato i sequestri, proseguono i controlli. E ora si attendono i risultati dell'ultimo prelievo effettuato dall'Istituto zooprofilattico di Teramo, che dovrebbero essere disponibili tra dieci giorni.

«Non c'è nessun allarme», assicura l'assessore Aita: «Siamo riusciti a circoscrivere le zone e per il momento non si sono trovate altre aree contaminate. Dunque, nessun pericolo per il latte e il formaggio in commercio. Stiamo comunque programmando la distruzione del latte e del formaggio sequestrato e poi si porrà il problema della distruzione dei capi di bestiame. Siamo di fronte a una vicenda che non è nemmeno lontanamente paragonabile con quella del pollo alla diossina».

Situazione sotto controllo. Però nelle pecore di Angelo e degli altri pastori colpiti da questa sciagura i tassi di diossina sono fuori dalla norma. Da dove arriva la sostanza che ha avvelenato 6 mila capi di bestiame? «Basta aver attraversato in macchina l'Asse Mediano, la strada che taglia i paesi a Nord di Napoli, per cominciare a formulare qualche ipotesi», dice Michele Buonuomo, responsabile campano di Legambiente. I falò dei rifiuti fatti bruciare clandestinamente lampeggiano in continuazione nella piana dei Mazzoni che si estende nel casertano. «Noi crediamo che la diossina possa derivare proprio dai fuochi che di notte si alzano dalle discariche abusive seminate per tutto il casertano». La diossina dunque verrebbe dai rifiuti, dalle nuvole nere che si alzano su questa «terra fragile, sovraesposta, martoriata». «Certo il collegamento è ancora da provare - dice l'assessore Aita - ma sono effettivamente molte le discariche abusive andate incendiate nell'anno passato». Forse da lì si è sprigionata la sostanza velenosa. Ma c'è chi pensa all'incendio che si scatenò nel 1997 quando andò a fuoco una fabbrica con i relativi contenitori di plastica.

Possibili episodi scatenanti non mancano. La piana dove pascolano le greggi alla diossina, in attesa di essere abbattute, è un pezzo di terra tristemente noto per la devastazione condotta dalle ecomafie, che negli ultimi vent'anni con i rifiuti hanno fatto affari d'oro, creando enormi danni ambientali. Nel 1998 i Mazzoni furono individuati dal governo come uno dei 16 siti più inquinati d'Italia. In vent'anni la criminalità organizzata ha scaricato in questa zona migliaia e migliaia di tonnellate, portate a bordo di tir, dal Veneto, dalla Lombardia, dalla Toscana, da nord a sud. «È stato calcolato che in una sola cava hanno scaricato rifiuti abusivi ben 28 mila tonnellate», racconta il senatore di Lorenzo Diana. Cave svuotate dalla sabbia e riempite dai rifiuti, laghetti di immondizia, immense discariche abusive, piloni di rifiuti tossici infilati nella terra. In Campania si concentra il 10,3% dei reati legati al ciclo dei rifiuti, sono otto i clan attivi in questa zona e due grandi inchieste hanno portato all'arresto di 178 persone.

A metà anni Novanta la protesta dei movimenti ambientalisti richiama l'attenzione dello Stato. Alla fine degli anni Novanta, cominciano i primi interventi e vengono stanziati i primi fondi per la bonifica dei siti. «Ma i traffici continuano. E nell'ultima finanziaria - denuncia il senatore Diana - i fondi per non sono stati accresciuti di un centesimo». Della vicenda ecomafia è tornata ora a occuparsi la Commissione sulla ciclo dei rifiuti: «Siamo di fronte alla punta di un iceberg», ha detto il presidente della Commissione, Paolo Russo, che negli ultimi giorni sull'intera vicenda ha sentito anche i ministri Matteoli e Sirchia.

Sant'Antioco (Cagliari)

Scorie radioattive in fabbrica la «succursale di Chernobyl»

Davide Madeddu

CAGLIARI Sole, mare e scorie radioattive. Dopo i veleni delle fabbriche, si scopre anche il cobalto. Anzi i rifiuti radioattivi a Sant'Antioco, il comune situato a 60 chilometri da Cagliari, nella Sardegna sud occidentale ci sarebbero da trent'anni. Il pericolo e la paura per un eventuale inquinamento dovuto alle sostanze radioattive è scoppiato l'altro giorno, quando i carabinieri del Noe, i nuclei operativi ecologici, hanno aperto le indagini e effettuato un sopralluogo negli stabilimenti abbandonati della fabbrica costruita a venti metri dalle case, dove sino a qualche anno fa produceva magnesio. Uno stabilimento che garantiva poco più di trecento buste paga e oggi definitivamente chiusa.

La prova che nel piazzale dello stabilimento, facilmente raggiungibile dall'esterno, ci sia quella che chiamano la «bomba radioattiva» è una placca metallica sistemata nella «testa» di un cilindro in cemento armato lungo un metro e mezzo e completamente sotterrato, con il diametro di un metro.

L'avvertimento per chi si avvicina

a una specie di tombino sistemato nel piazzale dove sino a qualche anno fa lavoravano centinaia di operai è abbastanza chiaro. «Sorgente radioattiva, cobalto 60 non manomettere, 1973». Ovvero scorie radioattive che, come spiegano anche gli ex operai ormai in pensione, esiste da trent'anni. Ossia una vita per tutti quei lavoratori che proprio in quegli impianti sono invecchiati, in molti casi ammalandosi anche di cancro. Un ritrovamento che a sentire alcuni dei tecnici impegnati anni fa nella fabbrica, sarebbe servito per «conservare e bloccare» una capsula di cobalto 60 utilizzata nelle tramogge degli impianti. E poi «blindato» per evitare «dispersioni» e soprattutto problemi agli abitanti e alle maestranze. La situazione, secondo quanto fanno sapere i vecchi responsabili, sarebbe sempre stata tenuta sotto controllo dai tecnici dell'Università di Cagliari che periodicamente avrebbero misurato l'eventuale stato di dispersione della «tomba». Controlli e verifiche che alla fine hanno dovuto fare i conti, comunque con l'andamento non certo felice della fabbrica.

«La fabbrica si chiamava prima Sardamag - raccontano i sindacati - e

dopo un periodo di crisi, per evitare che venissero licenziati gli operai venne commissariata prima di passare alla Regione, per poi essere ceduta o affidata a un'altra società che vorrebbe rilanciare l'impianto».

A un giorno di distanza dalla scoperta della placca e di altre sostanze radioattive trovate dai militari all'interno dello stabilimento cominciano a registrarsi anche le prime reazioni e le preoccupazioni. «Vorremmo sapere sino a quando sono stati fatti i controlli all'interno del piazzale - fanno sapere dalla Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente - e soprattutto quali siano i risultati di queste analisi».

Che in quella fabbrica ormai abbandonata ci potesse essere anche qualche scoria radioattiva non se lo aspettavano nemmeno i responsabili della commissione ambiente della Provincia di Cagliari. «Faremo subito un sopralluogo, non sapevamo assolutamente nulla - fa sapere Remigio Cabras - non vorremmo davvero che alla fine questa parte dell'isola venisse trasformata in una sorta di succursale di Chernobyl».

E dire che l'assessore regionale al Turismo Roberto Frongia, l'uomo di Mario Segni in Sardegna, nominato da una Giunta di centro destra in quota riformatori, al posto della fabbrica vorrebbe costruire un centro turistico super lusso, con qualche grossa colata di cemento e di miliardi. Che dopo il turismo d'élite, sia arrivata l'ora di quello radioattivo?

Tassista ucciso Ex colleghi minacciano imputati

PIACENZA Una vera e propria folia di tassisti si è radunata fuori dall'aula del tribunale insultando e minacciando i due uomini imputati dell'omicidio di Davide Tagliaferri - il tassista piacentino ucciso e rapinato di 200 mila lire il 4 agosto del 2001 alla periferia della città mentre era in servizio con la propria auto - in occasione dell'apertura del processo. La tensione è stata molto alta e sono arrivati di rinforzo alle forze dell'ordine già presenti in tribunale una decina di carabinieri e altrettanti poliziotti che non senza fatica sono riusciti a portar fuori dall'aula del Tribunale Giambattista Grancagnolo, 45 anni, originario di Vittoria in provincia di Ragusa, accusato dell'omicidio e Daniele Montani, 30 anni, piacentino, accusato di omicidio in concorso.

I due sono stati caricati su auto di polizia e carabinieri e non sui cellulari delle guardie carcerarie letteralmente circondati dai colleghi del tassista assassinato brutalmente con un colpo di pistola. Nel corso del processo gli avvocati difensori hanno chiesto il rito abbreviato e la perizia psichiatrica sui loro assistiti. Era presente anche un avvocato del Comune di Piacenza che ha chiesto la costituzione di parte civile per il comune, in quanto il tassista ucciso effettuava un servizio pubblico, ma la richiesta è stata respinta dal Gup Pio Massa.

Il processo è stato rinviato al prossimo 25 ottobre.

«Un esame sereno, un esame giusto... con i tuoi insegnanti», recita lo slogan. Al «Rossellini» già promossi, nelle scuole invece i docenti bocciano la nuova formula

Ciak si gira: lo spot istituzionale sulla maturità della Moratti

Tullia Fabiani

ROMA Tre, due, uno. Ciak. Si gira lo spot sull'esame di maturità. «Un esame sereno e un esame giusto. Un esame con i tuoi insegnanti» recita lo slogan che, svolazzante su un foglio di carta, compare al termine del filmato andato in onda sulle tre reti Rai durante la settimana che ha preceduto la maturità. Un messaggio rassicurante dunque, che ha saputo interpretare le nostre proposte per un esame fatto con i vostri insegnanti», aveva detto il ministro Moratti nel suo saluto agli studenti, alla vigilia della prova. In effetti lo studente-protagonista se la cava piuttosto bene. Praticamente sembra avere il

controllo della situazione. «Lo so che sei tosta - dice tra sé guardando la sua professoressa dall'aria dura - ma oggi avrai una sorpresa» aggiunge, dopo aver pensato «Con te non c'è problema stai in fissa con Montale» e quando la prof. gli dice: «Vogliamo cominciare con il tuo percorso» la risposta è pronta: «Partirei da...Montale». E la prof. sorride.

Non c'è dubbio, l'obiettivo di tranquillizzare i ragazzi circa la «grande novità» dell'esame di Stato: la commissione interamente formata, ad eccezione del Presidente, da docenti interni, con questo spot è stato raggiunto. Ma non è altrettanto chiaro quanto i docenti, molti dei quali già contrari alla «novità», soprattutto in merito alle scuole private,

abbiano apprezzato quest'idea così rassicurante, tanto rassicurante da far sembrare tutto troppo semplice. Se la «promozione» dello spot, comunque almeno per la sua originalità, sembra certa, non si può dire lo stesso dell'esame Moratti, «bocciato» per le contestazioni.

«Naturalmente abbiamo voluto rassicurare i ragazzi, ma non volevamo certo far passare il messaggio di un esame semplicissimo, da superare senza impegno» ha detto Enzo Civitareale, docente di Linguaggio Audiovisivo all'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione «Roberto Rossellini» di Roma, che ha ideato e realizzato lo spot. «Ogni anno cerchiamo di chiudere i nostri corsi con dei saggi - ha spiegato il professore -

e quest'anno abbiamo pensato di realizzare uno spot sull'esame. Con i ragazzi e la Preside abbiamo poi preso contatti con il ministero dell'Istruzione, che ha subito apprezzato l'idea». Il lavoro è durato circa quattro mesi, ma il primo ciak c'è stato a maggio. La campagna di comunicazione è stata gestita dal Servizio per la Comunicazione del ministero dell'Istruzione, nato nel 1999, su idea dell'ex ministro Luigi Berlinguer, e attualmente diretto dal dottor Roberto Pesenti, capufficio stampa e portavoce del ministero. In particolare, tutte le fasi di lavorazione del progetto-spot sono state seguite dal vice direttore Luigi Catalano. La campagna è stata rivolta a oltre 4000 scuole, a circa 400.000 studenti e a

130.000 docenti, e oltre lo spot è stata utilizzata anche una brochure di nove pagine, dal titolo «Il tuo esame di stato» per informare gli studenti, chiarire i dubbi sulla formazione delle commissioni, la natura delle prove e la gestione delle classi da parte dei presidi. Una buona occasione e soprattutto conveniente quella del ministero che, senza rivolgersi alle solite e costose agenzie pubblicitarie ha realizzato un'importante progetto a costi contenuti, ancora da definire concretamente, ma comunque indubbiamente ridotti. Una «campagna tipo» infatti, come hanno spiegato anche dal servizio per la pubblicità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, prevede oneri altissimi. Per conoscere i risultati della

campagna sull'esame di stato si dovrà comunque attendere del tempo. Il monitoraggio infatti è ancora in corso e i primi dati potrebbero arrivare nelle prossime settimane. «L'aspetto più importante - ha detto Franco Gillia professore di Montaggio al «Rossellini» - è che il ministero si sia reso conto che all'interno delle scuole ci sono importanti risorse, da sfruttare e valorizzare al meglio». Dello stesso parere anche Enzo Civitareale che ha sottolineato particolarmente «l'impegno e la passione con cui gli studenti hanno lavorato al progetto, dimostrando ancora una volta la ricchezza e la creatività, presenti nella scuola e in tutti coloro che quotidianamente lavorano per migliorarla».